

24 - Il corpo nella relazione tra gruppo e individuo. A.A.V.V. *Il gruppo come situazione operativa per lo psicologo*, Ed Centro Ricerche di Gruppo, Roma, 1976, bibl. di 5 titoli.

IL GRUPPO COME SITUAZIONI OPERATIVA PER LO PSICOLOGO

Il corpo nella relazione tra gruppo ed individuo

MARA CERRONI ANNA MARIA LUCCI BEATRICE JELLAMO CLOTILDE MASINA CLAUDIO NERI ADELAIDE PALMIERI GRAZIELLA CHIUSA STEFANO DE SANTIS EVA TRIPOGGI IRENE ACCOLTI GIL

I°- A Praga, una notte del 1654 tre uomini vicino al ponte Carlo, sulle rive della Vltava modellavano nella creta del fiume un gigantesco fantoccio. Uno di loro gli tracciò sulla fronte alcuni segni in carattere ebraico.

Questa è una delle versioni sulla animazione del Golem, progenitore di innumerevoli Godzilla, Frankenstein, mostri di ogni genere. Secondo una variante, il saggio Rabbi Leuv (che era non soltanto mistico demiurgo, ma nella realtà storica padre di una pedagogia moderna non repressiva) da vita al madornale manichino ponendogli in bocca un foglietto con lo SCHEM: il nome innominabile di Dio.

La storia e le vicende di questo servitore formidabile ed un po' ottuso sono indissolubilmente legate a quelle del ghetto in cui svolgeva i lavori più umili e della sua difesa dai progrom che venivano lanciati a partire dai quartieri della città che circondavano l'enclave.

Il robot deve periodicamente essere messo a riposo, se il rabbino o il capofamiglia il venerdì dimenticasse di sfilargli dalla bocca lo SCHEM esso rimasto senza controllo seminarebbe disordine e distruzione non soltanto nel ghetto e nella città, ma addirittura nel cosmo.

Il controllo del Golem richiede attenzione e saggezza; secondo un'altra ramificazione dell'intricatissimo mito, esso cresce dai rifiuti del ghetto (come denuncia la sua origine melmosa); se periodicamente non viene distrutto e rinnovato cresce a dismisura. Il rabbino non può più raggiungerne la fronte per cancellare la prima lettera della parola EILAT, vera, trasformandola in ILAT, morte; allora soltanto con una astuzia può riuscire a farlo inchinare ed eseguita la cancellazione a non farsi sommergere dalla enorme massa scariosa in cui si dissolve con immediata disgregazione (1).

Questo primo flash da indicazione di una possibile modalità per "osservare" il gruppo: porre cioè attenzione alle forme attraverso cui il gruppo simbolizza se stesso, (Questa forma di registrazione storica aveva importanza principale nei popoli pre-americi prima dell'avvento della tradizione scritta; ne assume in situazioni particolari; confronta la storia del popolo afro-americano attraverso la trasformazione delle forme musicali (Le Eoi Jones - Il popolo del blues- Einaudi ed.: oppure comunemente attraverso forme specifiche (cinema).), i propri oggetti, processi e sviluppi. In questa categoria di funzioni possiamo mettere il mito, alcuni sogni (quello interpretato da Giuseppe e riguardante le sette vacche grasse e le sette vacche magre ad esempio), alcune fiabe, i riti ecc. Indicherei altre due modalità di "osservazione": II°) questo brano di "Mass und Macht (Massa e potere) (2) di Elias Canetti (ebreo spagnolo nato in Bulgaria e poi profugo in innumerevoli paesi perseguitato dalla intolleranza esterna e forse arroccato in una propria intolleranza) coglie sinteticamente uno specifico momento del gruppo -forse prima che lo si possa definire tale- e lo descrive secondo una angolatura fenomenologica.

"Conviene riassumere brevemente le qualità della massa prima di tentare una classificazione.

Bisogna mettere in evidenza i seguenti quattro aspetti:

1) La massa vuol sempre crescere. Per la sua stessa natura non c'è limite alla sua crescita. Dove tali limiti vengono posti artificialmente, cioè in tutte le istituzioni che servono a conservare masse chiuse, uno scoppio della massa è sempre possibile e di volta in volta avviene. Non esistono istituzioni che possano prevenire una volta "per tutte" l'accrescimento della massa e siano incondizionatamente sicure".

Ad esemplificazione Canetti porta la massa religiosa: inizialmente rivoluzionaria e con obiettivi immediati si riunisce in luoghi aperti (Sermone della montagna); poi viene chiusa (o si chiude) in edifici e gli obiettivi vengono spostati all'infinito.

Si cerca in tal modo di dare maggiore stabilità alla massa la cui disgregazione è sempre in agguato; all'inizio l'energia non ben contenuta si esprime ancora: ad esempio con scismi ecc. (cfr. il rapporto tra mistico ed istituzione descritto da Bion).

2) All'interno delle masse domina l'eguaglianza. Essa è assoluta e indiscutibile, e non è mai posta in questione dalla massa stessa. La sua importanza è talmente fondamentale che lo stato della massa potrebbe essere addirittura definito uno stato di assoluta eguaglianza. Una testa è una testa, un braccio è un braccio: non esistono differenze fra loro. Per questa eguaglianza si diventa massa. Si ignora qualunque cosa che potrebbe distrarre la ciò.

1° - A Praga, una notte del 1654 tre uomini vicino al ponte Carlo, sulle rive della Vltava modellavano nella creta del fiume un gigantesco fantoccio. Uno di loro gli tracciò sulla fronte alcuni segni in carattere ebraico.

Questa è una delle versioni sulla animazione del Golem, progenitore di innumerevoli Godzilla, Frankenstein, mostri di ogni genere. Secondo una variante, il saggio Eabbi Leuv (che erano non soltanto mistico demiurgo, ma nella realtà storica padre di una pedagogia moderna non repressiva) da vita al madornale Manichino ponendogli in bocca un foglietto con lo SCHEM: il nome innominabile di Dio.

Tutte le pretese di giustizia, tutte le teorie egualitarie, traggono energia in fin dei conti da questa esperienza di eguaglianza che ognuno deriva dalla sua conoscenza della massa.

3) La massa ama la concentrazione. Essa non può mai essere troppo concentrata. Non dovrebbe esserci nulla di mezzo, non dovrebbe essere interrotta da nulla; possibilmente tutte dovrebbe essere essa stessa. Essa ha la sensazione della massima concentrazione all'istante dello scarico. (*) sarà poi possibile determinare e misurare più precisamente questa concentrazione.

"Il principale avvenimento all'interno della massa è la scarica. Prima, non si può dire che la massa davvero esista: mediante la scarica essa si costituisce. All'istante della scarica i componenti della massa si liberano delle loro differenze e si sentono uguali.

In particolare dobbiamo intendere le differenze imposte dal di fuori: differenze di rango, di condizione, di proprietà. Gli uomini, in quanto singoli, sono sempre coscienti di queste differenze che gravano su di loro e li forzano a staccarsi.

Solo tutti insieme possono liberarsi dal carico delle loro stanze. È precisamente ciò che avviene nella massa. Nella scarica si gettano le divisioni e tutti si sentono uguali. In quella densità, in cui corpo si accosta a corpo e vi è appena spazio fra essi, ciascuno è vicino all'altro come a se stesso. Enorme è il sollievo che ne deriva. Per quell'istante di felicità, in cui nessuno è di più, nessuno è meglio d'un altro, gli uomini divengono massa.

Ma l'istante della scarica, tanto desiderato e felice, porta in sé un particolare pericolo. È viziato da un'illusione di fondo: gli uomini che d'improvviso si sentono uguali, non sono divenuti veramente e per sempre uguali. Essi tornano nelle loro case separate, vanno a dormire nei loro letti. Essi conservano la loro proprietà; essi non abbandonano il loro nome. Non cacciano di casa i loro parenti. Non fuggono dalle loro famiglie. Soltanto con autentiche conversioni gli uomini fuoriescono da vecchie relazioni o subentrano in nuove. Definirci cristalli di massa tali associazioni che secondo la loro natura possono accogliere soltanto un numero limitato di membri e devono garantire la propria durata con regole ferree. Dalla loro funzione parleremo esaurientemente più oltre.

La massa stessa, però, si disfa. Essa presenta il proprio disfaccimento, lo teme. Essa può conservarsi soltanto se il processo di scarica continua su nuovi uomini che le si aggiungono. Solo l'irroramento della massa impedisce ai suoi membri di tornare a strisciare sotto i loro carichi privati" (3).

4) La massa ha bisogno di una direzione. Essa è in movimento e muove verso qualcosa. La direzione comune a tutti gli appartenenti rinforza la sensazione di eguaglianza. Una meta che sta al di fuori di ogni individuo e diventa la stessa per tutti, spinge di sotterra le mete private, dissimili, che sarebbe la morte della massa. Per la sua durata la direzione è indispensabile. La paura del disgregamento, che sempre vive in essa, rende possibile orientarla verso qualunque meta. La massa esiste fin quando ha una meta non ancora raggiunta. Ma persiste ancora in essa una oscura tendenza a muoversi che porta a formazioni superiori e nuove. Spesso non è possibile predire la natura di queste formazioni.

III°) Il terzo flash che vi propongo riguarda invece l'osservazione attraverso l'insight personale dell'analista che partecipa al gruppo: il "fenomeno" è voluto come accadimento relativo alla trasformazione di oggetti interni.

E' la prima veduta dopo l'interruzione estiva. Le sensazioni del piccolo gruppo sono disagio, imbarazzo: ci si scambiano informazioni, alcuni racconti di viaggi. Carlo cita un libro che ha letto sulla trasmigrazione delle anime: in un neonato sono stati ritrovati i segni delle nove coltellate con cui era stato ucciso un antico ladrone da cui discendeva secondo una linea di sette trasmigrazioni...una madre aveva pianto osservando le foto di un uomo che non conosceva... Gianni parla delle vacanze trascorse in tenda e poi di una certa assenza di emozioni che è stata sostituita forse da ansia. Sono segni troppo labili perché io possa comunicare al gruppo e tanto meno a chi non mi ascolta la mia sensazione che embrionalmente si sta ricostituendo un gruppo. Credo che questi tre piani di osservazione (di cui mi sono servito per illustrare tre fasi del gruppo) siano tutti indispensabili ad una percezione adeguata di un gruppo seppure evidentemente ne colgano aspetti diversi e complementari. Proporrei di utilizzare queste tre angolature per esaminare "il corpo" come elemento della relazione individuo-gruppo. Avanzerei a questo proposito alcuni spunti e riflessioni per avviare il nostro discorso.

A) una delle esperienze più immediate dell'"individuo" che entra in gruppo è il senso di spersonalizzazione. Credo, da alcuni questo venga avvertito specie nelle prime sedute come angoscia o ----- collegare queste sensazioni con la perdita della individualità. (Questa esperienza può essere confrontata e forse correlata con la regressione promossa nella situazione duale dello stendersi sul lettino. Ambedue sono l'inizio di un processo che fa i primi passi con la perdita della testa e del controllo). Nel gruppo la perdita dell'individualità e distinzione somatica e psichica interrompe il procedere privato dell'individuo e permette di far emergere il "collettivo".

B) Ogni individuo ha relazione costante con un socius o compagno: esso è il proprio corpo. Taluni possono abitare dentro il proprio corpo, altri essere in rapporto soltanto con una piccola parte di esso. La perdita del corpo (o dell'ombra) dà inizio ad una nuova fase embrionale o di morti-vivi o di involamento, il cui esito felice può essere il recupero di una nuova relazione mente e corpo ovvero psiche e soma. L'anima abita il corpo ovvero il corpo è animato. Nella tradizione egiziana il Ka (anima) può essere tanto dentro quanto fuori del corpo; in alcuni popoli africani l'anima non è una ma plurima (sei, sette, nove ecc.); Winnicot afferma (*) che non vi è alcuna prova che il pensiero sia individuato nella testa (4).

C) Bion afferma il rapporto con il gruppo pone all'individuo difficoltà ed angosce comparabili soltanto con il rapporto primigenio che egli instaura col seno e con l'interno del corpo della madre (5).

D) Aldo Costa nel seminario dal titolo: "Considerazioni a partire da alcune lettere, sul problema del racconto tra "linguaggio metaforico" e "depersonalizzazione nel gruppo" propone che il linguaggio metaforico (ad esempio: " il cielo era rattoppato di grigio") sia un impasto di materiale solido, affettività, operazioni cognitive e comunicative.

(*) "La domanda che ci possiamo porre è perché la testa è il luogo in cui la mente (mind) tende ad essere localizzata dall'individuo, io non conosco la risposta. Ritengo che un punto importante sia il bisogno dell'individuo di localizzare la mente perché è un nemico, vale a dire, per controllarla. Un paziente schizoide mi racconta che la testa è il posto in cui mettere la mente; uno può vedere la propria testa, essa non fa parte di se stessi. Un altro punto è che la testa attraverso speciali esperienze durante il processo della nascita...".

Questo tipo di linguaggio avrebbe valore e funzione di oggetto transizione, ricreazione fantasmatica e manipolativa di un primo rapporto perduto con il corpo della madre (5). Spero che sia stata messa abbastanza carne al fuoco per avviare un lavoro di gruppo, elenco soltanto gli elementi: ho iniziato ponendo un problema di metodo riguardo la osservazione del gruppo ed ho citato tre possibilità eventualmente complementari: 1) seguire l'attività mitopoietica e di simbolizzazione del gruppo (Golem); 2) procedere ad un esame fenomenologico (brano sulle qualità della massa di Canetti); 3) porre attenzione alle trasformazioni del gruppo attraverso l'insight sui propri oggetti interni (porte iniziale di una seduta dopo l'interruzione estiva).

Ho quindi proposto di utilizzare queste ottiche per esaminare il rapporto tra gruppo ed individuo focalizzando l'interesse sul "corpo" all'interno di questa relazione ed ho avanzato quattro stimolazioni.

A) La spersonalizzazione nel gruppo è correlabile alla progressione nel setting duale ed è l'inizio di un processo trasformativo di analisi e costruzione.

B) Ogni individuo ha come socius il proprio corpo.

C) Nel gruppo è presente la relazione fantasmatica con l'interno di un corpo non conosciuto se non in un modo oscuro e parziale.

D) Il linguaggio metaforico che viene privilegiato nel lavoro di gruppo può avere funzione di oggetto transizionale nel lavoro di ricostruzione successivo ad una perdita.

NOTE

1) Confronta A.M. RIPEZZINO - Praga Magica - Einaudi Ed.

2) Elias Canetti – Massa e Potere, Rizzoli Ed.

3) Elias Canetti - Massa e Potere - pagg.14-15 - Rizzoli Ed.

4) D.V7. Winnicott- Collected Papers- Through Pediatrics to Psychoanalysis - pagg.247-254- Tavistock Publications Ltd.

5) W.R. BION - Esperienze nei gruppi - Armando ed.

6) Aldo COSTA - Ciclostilato del Centro di Via Pollaiuolo 6, pagg.9-10.

Nella specifica trasformazione del materiale presentato operata dal gruppo seminariale entra l'elaborazione di elementi ambientali e relativi al metodo di lavoro comune da mettere a punto. Questi elementi necessariamente risulteranno poco interessanti e di difficile individuazione per il lettore che non abbia partecipato "dal vivo". Ho portato comunque la trascrizione della registrazione con il dibattito perché spero possa dare una idea sia pure generica delle modalità di lavoro seguite. Si potrà notare ad esempio forse come il gruppo proceda per amplificazione del tema, per separazione degli elementi, ove si passa da un argomento all'altro senza apparente motivo. CLAUDIO : Proponerei una prima tornata di commenti a qualcuno degli aspetti presentati oppure sul globale del discorso. Vogliamo procedere in modo ordinato... da destra?

ANNA : Anche se sono dieci anni che vado a scuola italiana, non mi ci ritrovo per niente. E poi... o uno si fa lo "spinello" con una boccia di vino e si mette a parlare con gli amici, oppure... CLAUDIO: Se qualcuno ha il vino e lo "spinello".... se lo vuol far girare.

CATERINA: Vorrei rivedere questa dicotomia anima-corpo; una volta la sentivo; adesso mio mi sento -corpo e anima- come se fosse la stessa cosa. Quindi mi infastidisce un po' il suo discorso; non saprei dove comincia la mia anima e dove finisce il mio corpo. CLAUDIO: Stamattina al gruppo di lavoro dicevi che avevi difficoltà ad uscire troppo spesso da casa, perché hai famiglia e figli.

Penso che l'esperienza di essere contenitore di una vita possa particolarmente facilitare il sentire di essere anima e corpo insieme: si è contenuto qualche cosa investito intensamente di emozioni.

CATERINA: Per esempio il fatto del concepimento, quando uno concepisce un figlio concepisce un corpo, quindi io non posso più dividere, mi sembra una cosa talmente unita.

CLAUDIO: Concepire un'anima-corpo di gruppo; può essere una fantasia megalomane, ma anche soltanto la necessità di un oggetto comune di studio da rendere vivo. Bisogna lasciarsi tentare.

CATERINA: Non sento limiti nel prendere contatto con le persone, anche se non le conosco; però non ho affatto un senso di spersonalizzazione né di euforia. Non li conosco ma sono molto disposta a conoscerli e ad ampliare me stessa in loro.

CLAUDIO: Si potrebbe avanzare l'ipotesi che non ci sia ancora addensamento di emozioni relative alla partecipazione per cui gli spazi tra di noi vengono avvertiti abbastanza dilatati.

ADELAIDE: Secondo me ci sono due varianti importanti rispetto all'ultimo seminario: la disposizione delle persone -infatti l'altra volta c'era uno spazio libero tra le persone che ascoltavano e la persona che parlava- adesso invece c'è una maggiore vicinanza (**). L'altra variante dipende dal materiale pertanto: questa volta è più cretaceo, con una storia meno precisa

dell'altra volta che portasti "Alatiel". Questo secondo me provoca un disagio diverse. CLAUDIO: Disagio.

ADELAIDE: Disagio, diciamo una comunicazione più difficile, più dolorosa, meno facilitata.

BIANCA: D'altra parte a me viene in mente una cosa; per un periodo durato due o tre anni sognavo una cosa ricorrente, come se fosse una specie di palla ma a forma di uovo di gomma. Compariva anche in stato di veglia e ad un certo punto questa cosa diventava sempre più grande, poi quando diventava troppo grande si allungava -sapete quando la gomma si scioglie;... e poi mi veniva di pensare quando parlavi del corpo della madre, della angoscia che ne derivava. Ci fu un ragazzo che seppe di essere nato con parto cesareo, e mi disse se questo poteva portare un esempio dei limiti; cioè poteva essere diverso da un parto naturale..., con il senso di solitudine che mi raccontava di aver avuto o di avere continuamente nella sua vita. Poi mi veniva in mente quando due gemelli sono nel corpo della madre....

CLAUDIO: Mi sembra che si stiano definendo alcuni elementi che riguardano un contenitore e le sensazioni che si provano all'interno. Adelaide prima evidenziava differenziazioni per quanto riguarda il contenitore fisico- la disposizione nella stanza- ed anche per quanto riguarda il contenuto del gruppo: cretaceo.

Una descrizione più precisa ci è "data da Bianca: ci troviamo in una. situazione a metà tra la veglia e il sogno - forse in uno stato utile di attenzione sognante-; siamo all'interno di un contenitore elastico. L'esplorazione dell'interno di questo contenitore... contenitore con materiale cretaceo ha dato una prima visione di altri corpi: gemelli.

RENATA: A me veniva in mente mio nipote che è piccolo, ha 4 anni... e allora chiede alla nonna di raccontargli le favole, però non vuole le solite favole, ma favole che parlino di lui. E dice: "io mi chiamo Daniele ma sono buono e tu mi devi raccontare le favole di Daniele cattivo". Allora la nonna comincia poi arriva al finale dicendo "Daniele da cattivo diventa buono"... e lui si incazza moltissimo perché vuole mantenere le distanze tra il buono e il cattivo. BIANCA: mi fa pensare ad un bambino che in seduta di gioco è capace di dire: ma questo Andrea non lo dovrebbe fare"... pensavo alla spersonalizzazione cioè a quanto un bambino riuscisse ad uscire da se stesso e dire "questo è Andrea buono e questo è Andrea cattivo". 2 -proprio a porsi a guardarsi, o quasi.

ALESSANDRO; Io mi ricordo che da piccolo certe volte stringevo i pugni e dicevo adesso mi voglio mangiare la morte viva . .

CLAUDIO: Evocata la nascita è comparso il partner: la morte. Come se il momento della unione o della fusione fosse inseparabile dal momento della separazione. Si tratta forse per procedere nel nostro lavoro di metabolizzare gli elementi di morte o di acchiapparli e stringerli in pugno per poterli trasformare.. Un processo di questo genere in un gruppo può avvenire soltanto se vi è tolleranza; un clima in cui non si giudichi moralisticamente; se vi è intolleranza il processo non può avvenire: ci sono polarizzazioni.

ALESSANDRO: Forse dipende dall'aspettativa...

CLAUDIO: vediamo però anche se possiamo muoverci ed esplorare il territorio, magari senza una direzione particolarmente precisa.

CARLA: Stavo guardando un libro l'altro giorno, era sulle ombre che si fanno contro il muro, ce n'erano moltissime di cui alcune, molto semplici, altre invece venivano fuori complicatissime: animali meravigliosi con un sacco di mani.

Avevo questa idea in mente e mi sembrava che ci volesse tanta gente; però può venire una cosa separata da ognuno ma che era un po' di tutti.

CLAUDIO ; Allora si tratterebbe poi eventualmente di attraversare lo schermo, di rompere lo schermo e di vedere qual'è l'altra scena dove sono i corpi: cioè qual'è la scena di cui noi abbiamo soltanto le ombre disincarnate e questo barbaglio.

RENATA: Quando tu parlavi di ombre che non riescono o devono superare lo schermo, mi veniva da pensare a Vampiri di Dreyer, in cui c'è un'immagine stupenda di ombre che ballano in un mulino abbandonato poi però c'è uno stacco fatto da me, cioè dal fatto che non mi ricordo, e poi c'è una figura che dovrebbe essere la morte. BIANCA: Notavo ora che la gente che sedeva accanto a Claudio è scappata (*).

CLAUDIO: Forse questa osservazione riporta di nuovo ad una esplorazione dello spazio interno del gruppo: a partire da dove io sono seduto si può immaginare che ci siano punti più caldi e punti

più freddi; punti repellenti e punti invece che attirano. Bisognerebbe allora esplorare più sistematicamente.

BIANCA: Basterebbe pensare che qui siamo in realtà in una birreria(**) qui in fondo lo "spinotto" c'è; infatti Renata mi aveva detto che qui c'era un odore talmente forte di luppolo che sembrava di essere ubriachi

VOCE: Sì, ma due o tre anni fa...!

ALESSANDRO: Se fossimo su un prato, si starebbe meglio. CLAUDIO: Mi sembra che c'è un tentativo di sbarazzarsi di una parto; forse in un prato staremmo meglio, però penso che non sia utile rinunciare all'aspetto conoscitivo cioè all'aspetto universitario. ALESSANDRO: Ma non è che stando nel prato uno elimina l'aspetto conoscitivo...

CLAUDIO: Mi domando allora se non sia più utile -sempre nell'ambito dell'esperienza che il gruppo può fare di conoscere il proprio ambiente interno ed esterno - proporsi trasformazioni specifiche.

(*) Anna che aveva parlato all'inizio dello spinello è andata prima da un lato a parlare "a parte" per un certo periodo con alcuni altri e poi è uscita.

(**)La facoltà di psicologia è nei locali del vecchio deposito -----

Facendo riemergere gli umori dei luppolo e della birreria e possiamo rendere questa aula più feconda.

CATERINA: Possiamo fare come i bambini e possiamo dire giochiamo che siamo su un prato, i bambini lo fanno.

CLAUDIO : Se fossimo dei bambini forse sì! Mi sembra che il nostro impegno sia più grande: essere impegnati in una ricerca e riconciliarci con gli aspetti ludici e creativi dello essere bambini. Magari alternativamente passando dall'una all'altra condizione per non eliminare uno dei due aspetti.

GIOVANNA: Secondo me la proposta di andare nel prato mi pare una mistificazione, perché sei sempre te...

ALESSANDRO: Ma è per creare al gruppo un ambiente più idoneo. GIOVANNA: Ma no perché anche se a ne piace stare sul prato però qui mi sembra che è come tu ti poni.

BIANCA: Poi immagina che ci sia il vento e noi non ci sentiamo, qui almeno una voce la percepisci e lo sguardo. - passano le caramelle -BIANCA- Intanto cominciamo a mangiare.

GIOVANNA: Questo fatto della spersonalizzazione vorrei che tu me lo ripetessi; cioè tu hai detto che il fatto di sentirsi spersonalizzato dipende più o meno da due fatti, cioè dal fatto di essere più o meno tollerato in un gruppo cioè dalle persone con cui entri in contatto; cioè spiegasi meglio se questo è quello che volevi dire: cioè il fatto di sentire la spersonalizzazione in un gruppo dipende dal fatto appunto di essere tollerato.

CLAUDIO ; Ma io credo che ci siano delle differenziazioni; cioè diciamo: la mia esperienza è che la spersonalizzazione in un gruppo sia fenomeno costante nel scisso che non si può stare in un gruppo senza partecipare ai movimenti emotivi del gruppo. In modo in cui questo viene sperimentato cambia considerevolmente a seconda della relazione. Se si sente il contesto del gruppo come ostile i fenomeni di spersonalizzazione non vengono avvertiti come piacevole lasciarsi andare, ma anzi con tanta maggiore angoscia in quanto la spersonalizzazione implica in una certa misura sempre l'affidarsi. Si può fare allora un tentativo di resistere al processo di gruppo che si è attivato cercando di porre in allerta tutte le proprie facoltà in contrapposizione al movimento grupppale ma questo risulta spossante. se invece l'ambiente viene sentito come accettante -l'apporto di Winnicott è importante quando segnala che deve essere l'ambiente ad adattarsi alla persona in sviluppo -il processo di partecipazione PUÒ essere seguito come ricostruttivo.

BIANCA: a me viene in mente l'allattamento mentre parlavi. Sì! Mi è venuta in mente questa immagine di madre poi quando un bambino viene tolto dal seno.

CLAUDIO: la regressione (o spersonalizzazione) nel gruppo può essere vissuta come un appagamento di necessità sensoriali, di emozioni. E' possibile che lo stare in un gruppo nella misura in cui evoca queste situazioni sia sentito da un lato come estremamente necessario dall'altro come non consentito. La fusione diventa immediatamente eccessiva per cui la proposta viene vissuta con angoscia. Allora una proposta più utile potrebbe essere di temporalizzare .iz-

:zare" l'esperienza; per il momento cominciamo a bere un pò di vino eventualmente se la situazione evolverà favorevolmente tra due, tre volte si può fare lo "spinello",.

ALESSANDRO : io eliminerei molte intellettualizzazioni e metterei sul fuoco molto piu' tecniche non verbali.

CLAUDIO: ma probabilmente può essere piu' utile una discesa regolata; sulla scorta della verbalizzazione. Oggi mi sembra che si sia verificata una fomentazione forse più emotiva che fantastica; tanto più si riesce a trasformare il coinvolgimento emotivo in un elemento fantasmatico creativo – attraverso il vestire le emozioni di immagini e parole- tanto più il gruppo può procedere su due piani del conoscere e partecipare. In fondo anche oggi però abbiamo seguito un certo tema che era stato proposto come oggetto di indagine: il tema dell'animazione di un corpo. Delle sensazioni di un corpo; del contenitore dell'angoscia della massa; del corpo della madre.

(*) Di molti dei presenti non conoscevo il nome, per questo oltreché per riservatezza ho preferito mettere tutti nomi di fantasia.

(**) Nel corso del primo seminario il relatore ora seduto accanto alla cattedra gli uditori erano allineati in file; mentre questa volta si è formato un cerchio di persone sedute sui banchi.